

ALBANIA MUSULMANA

schacciati e vinti, tengono quelle nazioni in un continuo allarme e, appena l'occasione si offra lanciano di sotto le ceneri che paion fredde lampi di fuoco che al sol pensiero dell'incendio che potrebbero provocare, fanno tremare i cuori europei.

L'Islam è un tutto fisso ed omogeneo, terribilmente fisso ed omogeneo, non nelle piccole sfumature e nelle contingenze speciali di una regione o di un'altra, di una o di un'altra città; ma nelle permanenze di una religione e di una filosofia granitiche.

Noi cristiani avvertiamo le differenze che passano tra il dogma cattolico, la rigidità ortodossa e le ipocrisie della Riforma; scorgiamo abissi insanabili tra Kant ed Hegel, tra Voltaire e Schopenhauer, tra Tolstoj e Nietzsche, e di queste differenze viviamo e per esse ci accapigliamo: ognun di noi europei ha il suo Dio, i suoi valori spirituali, la sua concezion di vita; ogni popolo tra i popoli, ogni individuo tra gl'individui. Il musulmano, sia nato in Persia, come nel Marocco, come nel sud Africa o nei Balcani, sia indiano o mongolo, sudanese o berbero, non ha che un sol libro, una sola concezion di vita, una sola unica comune universale aspirazione.

Ha quella sua oriental filosofia statica che contrappone – vittoriosa nella pratica della vita – a tutte le varie e diverse filosofie occidentali dinamiche; ha una sua unica e sola estetica che gli permetterebbe domani di far di tutti i capolavori del mondo occidentale un sol rogo e magari di distruggere il canale di Suez, ma che ha fabbricato per la gioia dei suoi occhi, e dei nostri, l'Alhambra e Monreale, e guida ancor oggi la mano e l'ago delle sue donne più umili a illuminar di meravigliose fioriture d'oro e d'argento gli stracci che bastano alla sua esistenza; ha un suo modo di concepir la vita, che sembra morte, e un suo modo di accogliere la morte, che sembra vita. Egli non può contrapporre il Nietzsche al Tolstoj, ma di fronte al Tolstoj e al Nietzsche innalza il frontispizio arabescato del suo Corano.

Manca ai musulmani quel nervosismo che conduce noi a fare e a disfare, insaziati, e a cercare esperienza e dolore: il lor Corano dice